

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

UNO SGUARDO AL PRESENTE

“La crisi politica del capitalismo riflette la crisi generale della cultura occidentale, che si manifesta in una diffusa sensazione di incapacità a comprendere il corso della storia o a gestirlo secondo una linea razionale.”
(Christopher Lasch, La Cultura del narcisismo, 1979)

Gli uomini tendono, storicamente, a dimenticare il passato e a ripercorrere ciclicamente le medesime dinamiche sociali, politiche ed economiche: i cittadini e gli amministratori pubblici nell'occhio del ciclone di una crisi economica tendono a considerarsi i primi e gli unici nella storia ad aver vissuto una congiuntura economica e si contorcono alla ricerca delle risposte alle domande che inevitabilmente vengono poste.

La storia insegna in realtà che la crisi è la vera costante del ciclo economico capitalista: l'economista Kindleberger, nella sua opera “Storia delle crisi finanziarie”, isolò fra il 1720 e il 1929 31 crisi finanziarie con una media di una crisi ogni 8 anni. L'americano notò inoltre la sconcertante ripetitività delle crisi durante il XIX secolo: ogni dieci anni, inesorabilmente, un crollo finanziario ha colpito il sistema capitalista occidentale.

Una crisi finanziaria provoca l'arrestarsi del sistema del credito e quindi l'impossibilità per gli imprenditori di investire nella produzione. Avviene, in sostanza, quello che è definito come “credit crunch” (stretta creditizia). Le imprese a cui viene negato il credito sono costrette a licenziare o chiudere, generando disoccupazione. La disoccupazione e l'impoverimento generalizzato provocano a loro volta una diminuzione dei consumi e della domanda e, di conseguenza, un'ulteriore crisi dell'industria e della produzione. Si apre un circolo vizioso, dal quale, oggi, il mondo occidentale sembra non riuscire a uscire.

La disoccupazione e il crollo dell'industria hanno come estrema conseguenza la diminuzione delle entrate fiscali dello Stato, che si trova costretto ad aumentare l'imposizione fiscale, generando un ulteriore circolo vizioso, o a vendere sul mercato titoli di debito pubblico, dei quali, successivamente dovrà pagare gli interessi.

Ma se un Paese viene considerato a rischio di insolvenza, sarà più difficile per il suo governo riuscire a piazzare sul mercato i propri titoli di Stato, per i quali dovrà accordare interessi elevatissimi. Il crollo delle entrate e l'esplosione della spesa per interessi si traduce nell'aumento delle imposte sulla popolazione, attuato mediante politiche di cosiddetta austerità.

L'austerità imposta dai governi ai cittadini per superare momenti di crisi non è però considerata dalla scienza economica una soluzione soddisfacente. A più riprese economisti di stampo liberista hanno tentato di dimostrare empiricamente i risultati favorevoli dell'austerità su paesi ed economie colpite da crisi finanziarie e del debito. Tutti i loro tentativi sono andati falliti: i modelli matematici proposti sono stati superati e ritenuti scorretti o limitati, ma la lunga ombra dell'austerità non ha abbandonato gli ambienti politici.

Keynes immaginava invece un sistema economico dove lo Stato affrontasse le crisi tramite l'intervento diretto ed indiretto, commissionando quindi investimenti ed infrastrutture per rilanciare l'industria in recessione e produrre occupazione. Roosevelt applicò fin dal 1932 le politiche Keynesiane, ma i primi segni di ripresa ottenuti fra 1934 e 1935 culminarono con il ritorno della recessione nel 1937. Solo

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

grazie alla Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti riuscirono a sconfiggere una volta per tutte gli spettri della grande crisi del '29, imponendosi come prima potenza mondiale. Ma i risultati ottenuti nel secondo dopoguerra vanno analizzati con cura: gli Stati Uniti erano allora l'unico paese produttore del Mondo e poterono così sfruttare al massimo l'egemonia economica grazie alle esportazioni. Il settore manifatturiero crebbe così ad una velocità inaudita, riuscendo a ripagare il debito pubblico accumulato durante la Guerra. L'economia trovò grande slancio e gli Stati Uniti vissero, fra il 1950 e il 1965, un periodo di prosperità mai ripetuto.

Politiche di stampo Keynesiano sono oggi di difficile attuazione: la concorrenza e la globalizzazione non permettono più l'imporsi di un paese come egemone nella produzione, tanto che gli Stati Uniti da primo produttore del mondo sono divenuti primo prenditore di beni e servizi. Politiche Keynesiane si scontrano anche con gli imponenti debiti pubblici maturati dagli Stati sovrani, alcuni dei quali, come Italia e Grecia, non possono più finanziare la propria crescita tramite l'emissione di titoli di Stato.

L'Italia, che con un rapporto del 120% del PIL possiede il terzo debito pubblico del mondo dopo Giappone (233%) e Grecia (163%), è stata toccata solo marginalmente dai problemi legati ai prodotti derivati di origine statunitense, ma ha subito la sfiducia da parte dei mercati riguardo la sostenibilità del proprio debito pubblico, vedendo crescere rapidamente i tassi d'interesse legati ai propri titoli di debito e lo spread – il differenziale di rendimento – nei confronti dei titoli sovrani emessi dalla Germania, paese europeo ritenuto più affidabile.

Inevitabili, sulla base di quanto spiegato precedentemente, sono state le ripercussioni sull'economia reale per il nostro Paese. Il nostro sistema produttivo, compresso dall'inconsistenza delle politiche di rilancio attuate dai Governi, dalle politiche di austerità imposte dall'Unione Europea e dalla spietata concorrenza dei Paesi emergenti, è crollato su stesso: fra il 2008 e il 2013 il sistema industriale italiano ha perso il 30% della propria capacità produttiva.

Terribili sono le conseguenze patite dal mercato del lavoro: nell'ultimo quinquennio in Italia sono andati persi 1 milione di posti di lavoro. Dalla metà degli anni '90 il mercato del lavoro aveva intrapreso un processo di flessibilizzazione del lavoro subordinato che, anche a causa dell'aggravarsi della crisi, si è trasformato in un processo di precarizzazione della maggioranza delle figure professionali. Per comprendere lo stato di avanzamento della crisi del mercato del lavoro non è più sufficiente leggere gli allarmanti dati sulla disoccupazione, ma è necessario rilevare che la proliferazione di contratti precari ha creato una generazione di lavoratori parasubordinati non garantiti, sottopagati e costretti a sopravvivere ad un'esistenza globalmente precaria, dove è loro impedito di progettare il proprio futuro e di aspirare ad un miglioramento della propria condizione economica e sociale.

La precarizzazione del mercato del lavoro, ce lo dimostrano i dati, non ha prodotto crescita e sviluppo, ma solamente una generazione di giovani, spesso altamente qualificati, costretta a rincorrere per tutta la propria vita la speranza che lo sfruttamento a cui è assoggettata prima o poi abbia un termine. Una generazione che pone domande e non trova dalla politica e dalle associazioni di categoria nessuna risposta.

E' proprio la politica, infatti, ad aver ceduto il passo alle imposizioni delle Istituzioni sovranazionali e delle lobby economiche, rinunciando al proprio ruolo di rappresentanza e limitandosi a ratificare decisioni politiche prese al di fuori dei tradizionali spazi di democrazia e partecipazione. Inoltre, spesso, la politica si è

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

mostrata concorde con le manovre di austerità attuate nel nostro Paese, rivendicandone la presunta utilità e rifiutandosi di ascoltare qualsiasi proposta alternativa a questo modello. A causa di questo atteggiamento, in Italia è venuta meno anche la rappresentanza sociale, generazionale e di categoria. Essendo inesistente l'unità sindacale, i soggetti sociali sono stati quindi rappresentati in maniera frammentata e hanno visto ridotto il loro potere contrattuale. Le organizzazioni sindacali non sono riuscite ad affrontare in maniera sistematica il problema della precarietà e dei lavoratori non garantiti, non riuscendo ad costruire soluzioni efficaci alla precarizzazione del mondo del lavoro e modelli di rappresentanza sociale per la massa eterogenea di giovani costretti ad accettare contratti parasubordinati pur di non essere espulsi dal mondo del lavoro.

In un contesto di profonda crisi economica e delle strutture di rappresentanza, che dovrebbero elaborare risposte alle istanze poste in essere dalle parti sociali, anche il sistema culturale ha subito un tracollo tale per cui la discussione circa il ruolo della formazione come motore di rilancio dell'intero Sistema Paese ha smesso di occupare una posizione centrale nel dibattito pubblico.

La scuola secondaria superiore vive da molti anni una crisi profondissima derivante dalla prolungata assenza di un'idea complessiva di scuola e dalla conseguente mancanza di un ripensamento del sistema formativo nazionale, tanto necessario quanto urgente al nostro Paese per la costruzione di un nuovo e più sostenibile modello di sviluppo.

Nella scuola secondaria superiore queste contraddizioni, e le difficoltà che derivano dall'assenza di un ripensamento complessivo, emergono con più chiarezza perché questo è il segmento sul quale si innestano questioni strutturali legate alla missione stessa del sistema di formativo nazionale: il raccordo con l'alta formazione tecnica, con la formazione professionale, con l'università e con il mondo del lavoro. È su questi nodi che si deve andare a costruire un ripensamento radicale della scuola superiore, che in questi anni è mancato e che il riordino della scuola secondaria di gelminiana memoria non ha toccato in alcun modo. Non c'è stato alcun disegno innovativo sul ruolo dell'istruzione superiore, né sono state poste le basi per un rinnovamento proficuo del rapporto tra la scuola, il mondo del lavoro e della formazione professionale e l'università. Il riordino ha, anzi, riproposto un modello centralista, burocratizzato, in cui non solo sono rimaste, ma sono state accentuate le differenze tra i percorsi formativi, rendendo irreversibile la scelta compiuta dallo studente al termine della scuola secondaria inferiore, all'età di 13 anni e senza adeguati percorsi di orientamento.

L'azione del Governo Berlusconi, e poi in piena continuità l'azione del Governo Monti, è stata tutta incentrata sullo sforzo di far quadrare i conti rispetto agli obiettivi economici approvati prima nella legge 133 e poi nelle successive leggi di stabilità, perpetrando una politica di tagli lineari che hanno ridotto ai minimi termini il ruolo del pubblico nell'istruzione delle persone indirizzando il sistema scolastico verso una graduale e costante privatizzazione.

La politica dei tagli, che ha scaricato sulle famiglie il costo della scuola, e la crisi economica, che ha abbattuto i redditi e quindi il potere d'acquisto, impedendo loro di poter continuare a supplire, anticostituzionalmente, alle inadempienze dello Stato, hanno finito per escludere sempre più studenti dai percorsi formativi per insostenibilità dei costi o per la totale assenza di un sistema di welfare studentesco. Tale logica ha peggiorato un quadro complessivo già di difficile tenuta, rendendo il sistema formativo nazionale sempre meno pubblico, sempre più esclusivo, sempre meno gratuito, sempre meno di qualità.

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

I numerosi tentativi di riforma, intrapresi da vari ministri negli ultimi decenni, hanno dimostrato l'insostenibilità di un'azione riformatrice compiuta senza un reale coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche, sia nella sua fase progettuale che in quella più strettamente attuativa, finalizzata all'innovazione dello stesso sistema formativo. Proporre una riforma del sistema di istruzione che vada dalla primaria alla formazione degli adulti rappresenta sempre un'operazione faticosa e rischiosa, che obbliga a mettere mano ad una legislazione che negli anni si è moltiplicata senza controllo creando molta confusione, quando non situazioni di stallo totale.

Abbiamo quindi la necessità di costruire un progetto di rinnovamento complessivo quanto più condiviso possibile sul ruolo del pubblico nella formazione: un progetto che cominci a prendere piede all'interno delle associazioni, delle parti sociali, dei partiti. Non una semplice speculazione sui massimi sistemi, bensì una nuova concezione della scuola e dell'università che siano da raccordo e da guida nel lavoro dei tanti che possono contribuire a costruire e a far nascere un modello alternativo a quello attuale: docenti e dirigenti scolastici, rappresentanti degli studenti, parlamentari, amministrazioni provinciali e regionali.

NESSUNA TRACCIA DI DIRITTO ALLO STUDIO

Piattaforma per la Mobilitazione Nazionale - 11 ottobre 2013

“La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso.”

(Costituzione della Repubblica Italiana, art. 34)

Il Diritto allo Studio è il motore che permette di trasformare le capacità dei giovani in possibilità di sviluppo per un Paese, attraverso la piena realizzazione sociale di ogni suo cittadino. Gli investimenti che ogni Paese sostiene per realizzare il Diritto allo Studio rappresentano l'indice della capacità di ogni Stato di creare futuro avvalendosi delle competenze, dei talenti e dei sogni dei propri studenti. Il Diritto allo Studio è l'insieme degli strumenti che lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali mettono in campo per garantire realmente a tutti gli studenti pari opportunità nell'accesso ai più alti gradi della formazione: borse di studio, sussidi, servizi che permettono a ciascuno studente l'emancipazione dalle proprie condizioni economiche di partenza e il superamento delle disuguaglianze tipiche della nostra Società.

Riteniamo che il Diritto allo Studio in Italia sia un Diritto sostanzialmente violato: tutti gli Studenti che, a causa dei precari e insufficienti investimenti in tale comparto, sono quotidianamente costretti a determinare il proprio percorso di studi in relazione alle condizioni economiche della propria famiglia, rappresentano un fallimento delle Istituzioni Pubbliche ed un tassello di futuro perso per sempre.

In Emilia-Romagna sono presenti due Leggi Regionali che regolamentano l'intervento della Regione in materia di Diritto allo Studio: la L.R. 8 Agosto 2001 n. 26 “Diritto allo Studio ed apprendimento per tutta la vita” e la L.R. 30 Giugno 2003 n. 12 “Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

professionale, anche in integrazione fra loro". Come appare evidente, le due Leggi Regionali risalgono a oltre dieci anni fa.

Nel corso dei dieci anni trascorsi, il mondo dell'Istruzione è profondamente mutato, in conseguenza delle riforme della Scuola e dell'Università emanate dai Ministri Moratti e Gelmini. In particolare, ricordiamo che durante il Governo Berlusconi IV, la Riforma sostenuta dal Ministro Mariastella Gelmini, in accordo con il Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, ha attuato un taglio alla spesa di circa 8,5 Miliardi di Euro per quanto riguarda bilancio della Scuola Primaria e Secondaria ed un ulteriore taglio di 1 Miliardo al Fondo per il finanziamento ordinario delle Università Pubbliche. Inoltre, la situazione economica e sociale italiana risulta radicalmente sconvolta dagli effetti della crisi finanziaria ed economica che affligge il nostro Paese dal 2008, rispetto allo scenario che si presentava soltanto dieci anni fa quando la Regione Emilia-Romagna intervenne normativamente sul Diritto allo Studio. Esemplificativo è il confronto fra i dati sulla disoccupazione fra 2003 e 2013: in Italia la disoccupazione si attestava all'8,5% nel maggio 2003, mentre nel Maggio 2013 ha toccato il 12,2% (+3,7%). Ancora più preoccupante è il dato sulla disoccupazione giovanile passata dal 23,5% del 2004 al 39,1% del 2013 (+15,6%). I dati della Regione Emilia-Romagna non presentano un diverso andamento: la disoccupazione, che nel 2003 raggiungeva il 3,1%, nel 2013 ha sfiorato il 9,4% (+6,3%).

Il nostro Paese e la nostra Scuola Pubblica sono precipitati nel baratro dei tagli di spesa, delle difficoltà economiche e dell'incapacità di produrre risposte alle emergenze sociali che ogni giorno si manifestano. Il decennio appena trascorso ha visto il comparto della Formazione italiana defianziato e depotenziato, abbandonato da tutti i Governi ad un progressivo crollo della qualità e dell'efficienza.

I dati sopracitati sono la naturale conseguenza della deriva intrapresa da qualsiasi Paese che decide di non investire nella propria Scuola ed Università Pubblica, impedendo alle giovani generazioni la possibilità di immaginare e realizzare un futuro migliore, un futuro dove le crisi vengono superate dalle opportunità che la Scuola garantisce a tutti i giovani.

Alla luce di queste considerazioni e alla luce del fatto che a livello nazionale non vi è l'interesse da parte del Governo in carica di intervenire in una riforma del sistema di Diritto allo Studio, riteniamo che la Giunta Regionale della Regione Emilia-Romagna abbia il dovere politico e sociale di riprendere il dibattito su questo tema interrotto ormai dieci anni fa.

Chiediamo, quindi, che la Regione Emilia-Romagna si assuma la responsabilità di intraprendere un percorso di riflessione ed elaborazione di una nuova Legge Regionale sul Diritto allo Studio, condiviso con tutte le componenti che vivono quotidianamente il mondo della Scuola.

La Rete degli Studenti dell'Emilia-Romagna vuole contribuire a tale percorso presentando le proposte tematiche scaturite dall'analisi delle criticità presenti nel nostro sistema formativo regionale e dal confronto con gli studenti avviato in tutte le città della Regione e conclusosi lo scorso anno scolastico durante l'Assemblea Regionale sul Diritto allo Studio, tenutasi a Bologna il 6 e 7 Aprile 2013.

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

I LIBRI DI TESTO

La Scuola Pubblica deve porsi l'obiettivo di non escludere nessuno: ogni Studente che, per ragioni economiche e sociali, è costretto ad abbandonare gli studi rappresenta, per questo Paese, un tassello di Futuro perso per sempre. Riteniamo che la Scuola Pubblica disattenda questa sua principale prerogativa già dal primo giorno di scuola di ogni anno scolastico.

Ciascuna famiglia è tenuta ad acquistare autonomamente tutto il materiale necessario al raggiungimento dei risultati richiesti dall'indirizzo frequentato dai propri figli. Tale obbligo si concretizza in una spesa dalle proporzioni abnormi: uno studente iscritto al primo anno della sezione A del Liceo Classico L. Ariosto di Reggio Emilia ha il dovere di acquistare libri di testo obbligatori per un ammontare di 298,75 Euro. Non va però dimenticato che la sua famiglia dovrà farsi carico anche dell'acquisto di materiali didattici per un costo complessivo di 604,87 Euro (298,75 Euro per i libri di testo "obbligatori", 38,62 Euro per libri "consigliati", 192,50 Euro per i Dizionari di Greco e Latino e 75 Euro per il Dizionario di Inglese). Si tratta di un vero e proprio salasso e soprattutto di un durissimo colpo inferto al Diritto allo Studio: il sistema formativo italiano esclude dai percorsi di studi coloro che provengono da contesti di forte disagio sociale ed economico.

Purtroppo il costo vertiginoso del materiale didattico è uno dei pochi tratti di omogeneità del nostro sistema scolastico. Lo studente bolognese che sceglie di frequentare il primo anno del Liceo Scientifico A. Righi deve sostenere una spesa complessiva di 516,05 Euro (331,65 di libri di testo "obbligatori", 19,04 per i libri di testo "consigliati", 90 Euro per il Dizionario di Latino, 75 Euro per il Dizionario di Inglese), mentre lo studente che si iscrive al primo anno dell'Istituto Tecnico Industriale G. Marconi di Forlì è vincolato ad un esborso complessivo di 433,65 Euro (287,75 Euro per i libri di testo "obbligatori" e 146 Euro per i libri di testo "consigliati").

Riteniamo che gli interventi messi in atto dal Ministero, dalla Regione Emilia-Romagna e dagli enti locali per arginare i fenomeni di dispersione ed abbandono scolastico, causati anche dall'insostenibilità dei costi del materiale didattico, siano largamente insufficienti.

In attuazione dell'articolo 27 della legge 448/98 sulla fornitura gratuita e semigratuita dei libri di testo e del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 211/06, la Regione Emilia-Romagna ripartisce, infatti, i fondi assegnati dal Ministero da attribuire agli studenti il cui nucleo familiare disponga di un ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente) pari o inferiore a 10.632,94 Euro e che ne facciano domanda entro la data stabilita tramite delibera della Giunta Regionale.

Il fondo istituito dal MIUR per l'anno scolastico 2012/2013 ammontava a 103 milioni di Euro ripartiti tra le regioni sulla base della previsione delle domande che sarebbero state presentate. Alla Regione Emilia-Romagna sono stati assegnati 3.253.147 Euro. Il fondo ministeriale subirà, però, per l'anno scolastico 2013/2014 un ingente decurtamento in virtù del decreto 35/13 della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione, che recependo l'articolo 2 del Decreto Legge 174/12 ha operato un taglio di 49 milioni e 440 mila Euro.

Le risorse complessive ammontano attualmente a 53 milioni e 560 mila Euro. La Regione Emilia-Romagna si vedrà assegnati 1.635.106 Euro, subendo un taglio di 1.618.041 Euro rispetto all'anno scolastico 2012/2013. L'8 Luglio 2013 la Giunta Regionale ha approvato il piano di riparto su base comunale del

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

trasferimento assegnato dal Governo, confermando il dimezzamento dei fondi per la fornitura gratuita e semigratuita dei libri di testo assegnati alle famiglie in grave stato di difficoltà economica. Tale strumento presenta, a nostro avviso, due criticità fondamentali: in primis sosteniamo che la soglia ISEE non permetta di accedere alla fornitura gratuita e semigratuita dei libri di testo a tutte le famiglie che realmente necessiterebbero di un sostegno per poter garantire ai propri figli il proseguimento degli studi fino ai gradi più alti dei percorsi formativi previsti dall'ordinamento scolastico italiano. Rimangono evidentemente esclusi dall'applicazione di queste disposizioni i nuclei familiari che, pur non trovandosi in situazioni di completa indigenza, appartengono alle classi di reddito medio-basse che nel corso della più grave crisi economica del dopoguerra rischiano, se non sostenuti dall'intervento delle istituzioni pubbliche, di scivolare in uno stato di povertà sempre più pesante. Inoltre, riteniamo che la Regione Emilia-Romagna e gli enti locali non incentivino sufficientemente la diffusione della conoscenza di tale strumento: moltissime famiglie, pur disponendo dei requisiti necessari all'ottenimento di tale sussidio, non ne fanno richiesta, non essendo a conoscenza né dell'istituto della valutazione ISEE, né dell'esistenza del sussidio stesso.

La Scuola Pubblica italiana attraversa una fase di profonda trasformazione legata all'introduzione di tecnologie digitali all'interno del sistema formativo. Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha stanziato fino ad oggi circa 107 milioni di Euro per il Piano Nazionale Scuola Digitale (93.236.212 Euro per il Piano LIM in Classe, circa 10 milioni di Euro per 416 [Cl@ssi 2.0](#) e 3 milioni e 750 mila Euro per 15 Scuol@ 2.0). In vista dell'anno scolastico 2013/2014 il MIUR ha assegnato alla Regione Emilia-Romagna 2 milioni e 140 mila Euro. La Regione Emilia-Romagna cofinanzierà l'intervento con 857 mila Euro, per un investimento totale di circa 3 milioni di Euro. Una parte di tali fondi (750 mila Euro) verranno impiegati per la rimodulazione di 6 istituti della regione sul modello Scuol@ 2.0. A fronte di un investimento nazionale e regionale così cospicuo constatiamo ancora la totale e ingiustificabile assenza di riscontri scientifici attendibili rispetto all'efficacia dell'introduzione degli strumenti informatici nei percorsi didattici: il processo di digitalizzazione non è altro che una mera sostituzione dei classici supporti didattici con moderni supporti informatici. Non si è ritenuto necessario aprire alcuna discussione rispetto al rapporto tra i metodi didattici attualmente in uso e le prospettive offerte dagli strumenti informatici introdotti. Non si è ritenuto necessario considerare gli strumenti informatici come una risorsa per ricucire la frattura sempre più scomposta tra i metodi di insegnamento adottati dai docenti formati in epoche pre-digitali e i metodi di apprendimento riconosciuti e compresi dai nativi digitali, la generazione di giovani nata nell'epoca digitale. Non si è ritenuto necessario predisporre luoghi e momenti di seria formazione professionale per i docenti, in larga parte di età particolarmente avanzata, che si vedono obbligati a rapportarsi con tecnologie che non conoscono e con una generazione di studenti di cui non comprendono le questioni metodologiche poste.

In sintesi, per il MIUR la digitalizzazione non è uno spazio di crescita del sistema formativo, ma l'ennesima occasione per rincorrere standard europei da cui, a causa del de-finanziamento e de-potenziamento della Scuola Pubblica, ci allontaniamo sempre di più.

Le nostre proposte sono:

- fondo regionale per la fornitura gratuita e semigratuita dei libri di testo: non riteniamo accettabile che sistematicamente le difficoltà dei bilanci pubblici ricadano sugli studenti e sulle loro famiglie. Il dimezzamento delle risorse trasmesse dal MIUR alla Regione Emilia-Romagna rappresenta l'ennesimo ed ingiustificato attacco al Diritto allo Studio. Un attacco ancora più violento perché inferto agli studenti provenienti dai nuclei familiari maggiormente in difficoltà. La Rete degli Studenti dell'Emilia Romagna chiede alla Regione Emilia-Romagna e alla sua Giunta un preciso segnale politico: il fondo per la fornitura gratuita e semigratuita dei libri di testo non deve in alcun

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

modo risentire del taglio annunciato dal MIUR. Vista la situazione di particolare emergenza sociale in atto in Italia e nella nostra Regione e i soggetti a cui tale contributo è rivolto, chiediamo che la Giunta Regionale intervenga attraverso una delibera straordinaria che implementi con ulteriori finanziamenti il fondo ministeriale. Riteniamo altresì che le risorse messe a disposizione per l'anno scolastico 2012/2013 non fossero sufficienti per le ragioni precedentemente addotte. Chiediamo quindi alla Regione Emilia-Romagna l'istituzione di un Fondo Regionale, da attivare per l'anno scolastico 2014/2015, che colmi definitivamente i tagli del MIUR e amplii la platea delle famiglie a cui viene assegnato un sostegno per l'acquisto dei libri di testo.

- Tavoli di discussione e valutazione del processo di digitalizzazione: come evidenziato in precedenza riteniamo che la mancanza di sedi in cui sia possibile discutere e valutare gli effetti dell'introduzione di strumenti digitali all'interno del sistema formativo sia una grave lacuna da colmare.

Chiediamo quindi che la Regione Emilia-Romagna istituisca una commissione mista composta da rappresentanti delle istituzioni, rappresentanti del personale docente e amministrativo e rappresentanti degli studenti atta alla raccolta e all'analisi dei dati provenienti dalle Scuol@ 2.0, finanziate dal MIUR e dalla Regione, al fine di valutare gli esiti effettivi della digitalizzazione sui processi d'apprendimento degli studenti e di formulare provvedimenti che risolvano le eventuali problematiche evidenziate durante la sperimentazione.

Chiediamo, inoltre, che la Giunta Regionale vincoli gli enti locali alla costituzione di commissioni siffatte che possano adempiere ai medesimi compiti di controllo e valutazione rispetto alle sperimentazioni [Cl@ssi 2.0](#) e all'azione LIM.

- Fondo per la formazione dei docenti rispetto ai programmi di digitalizzazione del sistema formativo: riteniamo che la lacunosa formazione del corpo docente rispetto alle tecnologie digitali e alle metodologie di apprendimento dei nativi digitali possa rappresentare un grave freno alle possibilità di miglioramento del sistema formativo italiano che la digitalizzazione può rappresentare. L'obiettivo ultimo dei processi di digitalizzazione della Scuola Pubblica è l'evoluzione dei metodi di insegnamento e dell'offerta didattica, perciò chiediamo che la Regione Emilia-Romagna si impegni ad istituire luoghi di formazione per il personale docente sia rispetto ai cambiamenti che la digitalizzazione introduce sotto il profilo tecnico, sia rispetto alle prospettive di innovazione metodologica che essa apporta.

TRASPORTO PUBBLICO

La difficoltà della condizione economica in cui versano questo Paese e l'intero sistema economico globale ormai dal 2008, pone le Istituzioni nella posizione di rispondere ai bisogni materiali di famiglie che, se non sostenute da un sistema di welfare all'avanguardia, si trovano nella difficoltà di soddisfare le necessità dei propri figli. Molto frequentemente in passato il welfare familiare ha supplito alle mancanze del sistema statale, garantendo quella quota di Diritto allo Studio violata dalle Istituzioni Pubbliche e Scolastiche. Oggi, nel momento di massima emergenza sociale, deve essere lo Stato a recepire i bisogni e a formulare risposte adeguate. Nelle difficoltà economiche le Istituzioni, in special modo gli Enti Locali, devono comprendere che anche il trasporto Pubblico fa parte a pieno titolo dei temi cardine del Diritto allo Studio: per sottrarre agli Studenti e alle Studentesse la possibilità di studiare e formarsi liberamente è sufficiente impedire loro di raggiungere i propri luoghi del sapere.

In Emilia-Romagna sono presenti quattro aziende di trasporto pubblico: SETA (Piacenza, Reggio Emilia, Modena), TEP (Parma), Tper (Bologna, Ferrara), START Romagna (Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini). TEP,

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

Tper e START Romagna sono aziende dalla composizione azionaria totalmente pubblica e presentano tra gli azionisti esclusivamente Province e Comuni. SETA, pur presentando quote a maggioranza pubblica, vede tra i propri azionisti la HERM Srl (42,39% delle quote), consorzio formato da società anche a carattere misto pubblico-privato (CCT Company).

Il dato allarmante che emerge dall'analisi dei diversi piani tariffari applicati dalle quattro aziende nelle nove province della regione è che la mancanza di una regolamentazione che garantisca il Diritto allo Studio per tutti gli studenti dell'Emilia Romagna produce una disomogeneità tale da isolare le buone pratiche in vigore in alcune Province e da permettere che nella maggioranza di esse le politiche adottate rappresentino un'enorme barriera alla mobilità degli studenti.

Riteniamo che le Istituzioni debbano garantire a tutti gli studenti di frequentare la Scuola Pubblica senza che le diseguaglianze economiche impediscano la libera scelta di quali percorsi formativi intraprendere. Rivendicheremo sempre, quindi, la totale gratuità del servizio di trasporto pubblico per tutti gli studenti e le studentesse che frequentano le scuole di ogni ordine e grado di questo Paese.

Di fronte all'emergenza sociale ed economica in atto ci sentiamo, però, in dovere di difendere i Diritti di tutti coloro che, oggi in difficoltà, rischiano di dover rinunciare alle proprie aspirazioni a causa dell'incremento totalmente fuori controllo dei costi legati all'istruzione. È proprio in difesa dei più deboli che la Rete degli Studenti Medi dell'Emilia-Romagna è decisa a presentare e discutere le proprie proposte di miglioramento del servizio di trasporto pubblico con la Regio Emilia-Romagna e la sua Giunta Regionale.

Le nostre proposte sono:

- Rimodulazione dei piani tariffari secondo fasce di reddito. Gli studenti che frequentano le scuole nelle province dell'Emilia Romagna sono soggetti a condizioni tariffarie profondamente divergenti, nonostante usufruiscano - in larghissima maggioranza - di abbonamenti annuali e mensili e rappresentino per le aziende uno dei maggiori bacini d'utenza. L'analisi dei dati ci consegna una situazione estremamente eterogenea. Sottratti gli studenti che abitando in zone extra-urbane, che vengono pesantemente penalizzati nell'accesso al servizio del trasporto pubblico, anche tra gli studenti residenti nelle zone urbane notiamo considerevoli diseguaglianze: a Bologna l'abbonamento annuale riservato a giovani under 27 costa 220 Euro, in costante aumento ormai da 5 anni. Al contrario, per esempio, a Forlì l'abbonamento annuale riservato agli studenti costa 150 Euro. Ogni provincia della Regione si caratterizza per disporre di piani tariffari che talvolta cercano di agevolare gli studenti universitari, talvolta i giovani in generale, talvolta gli studenti delle scuole superiori, senza mai però riuscire a rispondere pienamente alle esigenze di tutte le categorie di studenti e giovani secondo le loro diverse condizioni sociali ed economiche. Il costo del trasporto pubblico diviene quindi regressivo, poiché richiedere le medesime tariffe a tutte le famiglie significa colpire in maggior misura le fasce di reddito più basse. Si discosta da tale meccanismo solo il sistema tariffario applicato dalla START Romagna agli studenti che frequentano le scuole della zona di Cesena: è infatti previsto che l'abbonamento annuale riservato loro sia modulato secondo fasce corrispondenti al reddito ISEE del nucleo familiare. Riteniamo che la Regione Emilia-Romagna debba intervenire per ridimensionare le diseguaglianze e garantire la reale applicazione del Diritto allo Studio attraverso la redazione di linee guida che incentivino l'adozione della tariffazione a fasce di reddito da parte di tutte le aziende che si occupano del trasporto pubblico. Chiediamo che la Regione intervenga con misure di sostegno nei confronti di coloro che intraprenderanno politiche virtuose nella salvaguardia dei Diritti degli studenti e delle loro famiglie.

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

- Chiediamo che la Regione Emilia-Romagna si impegni a stabilire che le tariffe massime degli abbonamenti annuali riservati agli studenti non superino in percentuale il 60% del costo previsto per gli abbonamenti annuali standard.
- In virtù dell'articolo 17 della Legge Regionale 30/98 chiediamo che la Regione si impegni ad incentivare l'istituzione e la regolamentazione di Comitati Utenti, organi consultivi in cui sia prevista la presenza attiva della rappresentanza studentesca e che siano messi in grado di fornire pareri e soprattutto vigilare attivamente sull'amministrazione delle aziende di trasporto pubblico.
- Chiediamo che la Regione si assuma l'onere di promuovere la totale trasparenza dei dati in possesso delle pubbliche amministrazioni e delle aziende di trasporto pubblico: crediamo che si debba rompere il meccanismo che porta i cittadini a non poter consultare – e quindi controllare – l'operato delle istituzioni pubbliche.

STAGE FORMATIVI

Fin dalla Riforma Gentile del 1923 si è costantemente considerata assiomatica la superiorità degli studi liceali, ed in particolare classici, rispetto a quelli professionali e, nemmeno in epoche recenti, si è assistito ad una seria opera di riforma dei cicli e dei modelli didattici che rompesse lo schema precedente per costruire un sistema scolastico che mirasse al raggiungimento dell'uguaglianza delle possibilità offerte a tutti gli Studenti.

Troppo spesso ci troviamo costretti, quindi, a constatare situazioni che, calpestando la Costituzione, pongono Studenti e Studentesse in una condizione di parziale o totale abbandono: Istituti Tecnici e Professionali depotenziati, defianziati, privi delle strumentazioni laboratoriali necessarie alla didattica e sostanzialmente trasformati in sale d'attesa in cui ragazzi, spesso provenienti dai ceti meno abbienti della società, attendono la possibilità di abbandonare gli studi avendo imparato, al più, le nozioni di base per intraprendere i primissimi passi nel mondo del lavoro.

Un esempio lampante della considerazione con cui il tema dell'Istruzione Tecnica e Professionale viene trattato dalle Istituzioni sono gli stage formativi curricolari: è data la possibilità, e talvolta l'obbligo, agli Studenti e alle Studentesse di sperimentare, all'interno del proprio percorso di studi, un periodo limitato di alternanza fra l'ambiente scolastico e l'ambiente lavorativo. Un periodo durante il quale, tuttavia, nessuna legge stabilisce quali mansioni uno Studente possa o non possa compiere, quali Diritti debbano essergli garantiti e quali siano i confini che separino un percorso lavorativo da uno formativo.

Le Istituzioni sembrano ignorare degli effetti disastrosi che può assumere un'esperienza negativa nella fase di crescita di un adolescente: lo Studente, sottoposto durante il proprio stage formativo - gratuito o a con un esiguo rimborso spese - al medesimo trattamento riservato ad un dipendente contrattualizzato e stipendiato dall'impresa, avrà acquisito, al termine dell'esperienza lavorativa, un insegnamento sostanziale: all'interno di un mercato del lavoro così rapace e violento, per poter sopravvivere è necessario essere pronti a qualunque compromesso, ad accettare la privazione di ogni Diritto e a rinunciare, se indispensabile, anche alla propria dignità.

In adempimento della Riforma del Lavoro dell'ex Ministro Fornero, le Regioni sono state obbligate a regolamentare le diverse tipologie di tirocini, sia di orientamento, sia di inserimento/re-inserimento nel mondo del lavoro. La Regione Emilia-Romagna ha approvato la nuova legge sui tirocini che entrerà in vigore

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

il prossimo 16 settembre. La legge istituisce tre tipologie di tirocinio: la prima finalizzata all'orientamento dei giovani, è destinata a coloro che hanno conseguito un titolo di studio negli ultimi 12 mesi; la seconda riguarda l'inserimento e il re-inserimento di disoccupati e inoccupati; la terza si rivolge principalmente a persone con disabilità.

Come ampiamente previsto vengono nuovamente esclusi dalla regolamentazione gli stage formativi curricolari sostenuti dagli studenti delle scuole superiori. Tale esclusione appare al limite del paradossale poiché priva, ancora una volta, i soggetti più deboli, gli studenti che percorrono il primo approccio con il mondo del lavoro, di una qualsiasi tutela normativa.

Le nostre proposte sono:

- Statuto degli Studenti e delle Studentesse in stage: in primo luogo, riteniamo fondamentale che la Regione Emilia-Romagna si ponga come modello all'avanguardia nella tutela degli studenti e dei lavoratori, approvando il primo Statuto Regionale degli Studenti e delle Studentesse in stage. Appurati gli abusi che spesso ci troviamo a constatare, l'adozione di un atto normativo ci appare un passo essenziale affinché istituzioni e parti sociali collaborino attivamente per arginare tali fenomeni, altamente diffusi e gravissimi.
- Chiediamo che la Regione Emilia-Romagna si impegni a collaborare con i Sindacati dei Lavoratori e le rappresentanze degli studenti, dei dirigenti scolastici e del mondo delle imprese nella redazione di un test autovalutativo dell'esperienza sostenuta dallo studente in stage unico ed obbligatorio.
- Chiediamo che la Regione incentivi la costituzione di commissioni locali, in cui sia garantita un'equa rappresentanza delle parti sociali, con il compito di ricevere ed analizzare a campione i questionari sottoposti agli studenti al fine di individuare le criticità e gli eventuali abusi e proporre soluzioni da sottoporre alla Regione e alle singole Istituzioni Scolastiche.
- Riteniamo che sia necessario che gli studenti vengano formati adeguatamente rispetto alle principali norme sui contratti di lavoro e sulla sicurezza sul lavoro, prima di intraprendere il proprio percorso di stage. Chiediamo che vengano prodotti dalla Regione dossier in merito a tali temi, e che siano distribuiti a tutti gli studenti durante un apposito corso di formazione predisposto dalla scuola. Riteniamo, infine, che possa essere importante sottoporre gli studenti ad un test valutativo delle conoscenze apprese durante il corso e che l'accesso allo stage venga subordinato al sostenimento di tale test.
- Chiediamo che la Regione si impegni ad incentivare la costituzione di commissioni scolastiche di progettazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, con la partecipazione, oltre che del personale docente, anche dei rappresentanti degli studenti.

EDILIZIA SCOLASTICA

Il Diritto allo Studio risulta essere un diritto straordinariamente complesso, in quanto composto da una serie di "diritti" singoli tra loro complementari, e che quindi devono o dovrebbero essere strettamente connaturati e sinergici. Tra queste parti che costituiscono il suddetto diritto si ritrova senza alcun dubbio l'edilizia scolastica. Infatti, nonostante essa sia difficilmente rappresentabile come un vero e proprio diritto in sé e per sé, cionondimeno appare in modo chiaro come costituisca una premessa imprescindibile del Diritto allo Studio.

Il ruolo dell'edilizia scolastica quindi risulta strutturalmente fondamentale affinché il diritto

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

allo Studio possa realmente compiersi. La considerazione è tanto banale quanto ovvia: se lo Stato e gli Enti competenti non riescono a garantire delle strutture idonee alle odierne esigenze – dunque all'accoglimento di classi sempre più numerose, tenendo in considerazione la totalità delle attività previste dal percorso scolastico – e al contempo sicure, la sfera individuale del diritto allo Studio dello studente è già in partenza menomata.

Ad oggi, invece, i dati nazionali che si possono consultare circa l'edilizia scolastica, confessano come tale questione sia molto spesso sentita e vissuta dagli Enti come una mera voce del capitolo di spesa e non come condizione funzionale alla concretizzazione di un reale diritto allo Studio.

La disciplina legislativa che regola l'edilizia scolastica è particolarmente complessa, visto anche il fatto che si colloca trasversalmente tra il settore delle Infrastrutture e quello dell'Istruzione. Al fine di acquisire una lente critica per la lettura dei dati che di seguito andiamo a riportare, indichiamo i limiti principali definiti dalla legge per gli istituti medi superiori:

- Gli alunni per classe non devono superare il numero massimo di 25, secondo il D.M. sull'edilizia scolastica.
- Ogni Studente e Studentessa, nella propria aula, deve avere a propria disposizione almeno 1,96 metri quadri netti (da intendersi senza considerare gli arredi nel calcolo).
- Gli Istituti devono essere muniti poi di alcune importanti certificazioni che qui elenchiamo che certificano lo “stato di salute” dell'istituto: il certificato di collaudo e di idoneità statica, il certificato di agibilità, il certificato di agibilità igienico-sanitaria, il certificato di prevenzione incendi.

Dall'analisi del XIII rapporto di Legambiente “Ecosistema scuola 2012” sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi emerge il preoccupante stato dell'edilizia scolastica in Italia e nella Regione Emilia-Romagna.

A livello nazionale:

- solo il 50,42% degli Istituti è in possesso del certificato di collaudo statico, in calo rispetto all'anno precedente (51,09%);
- solo il 51,61% è in possesso del certificato di idoneità statica, in calo rispetto all'anno precedente (52,58%);
- il certificato di agibilità è presente nel 58,08% degli istituti;
- gli edifici costruiti secondo criteri antisismici sono l'8,22%;
- gli edifici che necessitano di manutenzione urgente sono il 35,79%;
- gli investimenti di manutenzione straordinari del 2011 ammontano a € 168.361.086;
- quelli per la manutenzione ordinaria ammontano a € 47.662.389.

A livello regionale:

- gli edifici realizzati prima del 1974 sono il 59,37%;
- gli edifici costruiti secondo criteri antisismici sono il 4,96%;
- gli edifici che necessitano di interventi di manutenzione urgente sono il 19,29%;
- gli edifici che hanno il collaudo statico sono il 58,58%;
- il 66,08% degli edifici è in possesso del certificato di idoneità statica;
- il 75,20% degli edifici è munito del certificato di agibilità;

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

- solo il 40,53% degli edifici ha il certificato prevenzione incendi.

Le nostre proposte sono:

- Riteniamo che la Regione Emilia-Romagna si collochi all'avanguardia rispetto alle altre Regioni italiane nel monitoraggio della situazione degli edifici scolastici. Crediamo tuttavia che la mancata pubblicazione dei dati raccolti sia una grave lacuna nell'azione complessiva dell'Amministrazione Regionale, in quanto impedisce ai soggetti sociali, quali studenti, associazioni, sindacati, di esercitare il proprio compito di controllo e vigilanza rispetto all'operato della Pubblica Amministrazione. Chiediamo quindi che l'anagrafe regionale dell'edilizia scolastica, fino ad oggi messa a disposizione della Regione Emilia-Romagna, delle Province, dei Comuni, dell'USR e delle scuole, sia resa pubblica, in special modo, in alcune sue parti (*“Schede dell'Anagrafe degli Edifici Scolastici”, “Scheda per il rilievo della vulnerabilità di elementi non strutturali negli edifici scolastici” e “Reportistica relativa ai dati contenuti nelle schede dell'anagrafe degli edifici scolastici”*).
- Presi in visione i dati di Legambiente precedentemente riportati, riteniamo inammissibile che molti edifici scolastici della Regione Emilia-Romagna siano tutt'ora privi, anche alla luce dei terribili eventi sismici accaduti nel nostro territorio, dei certificati richiesti dalla legge. Chiediamo quindi che la Regione Emilia-Romagna metta in campo tutti gli strumenti a sua disposizione affinché tutti gli istituti scolastici, collaborando attivamente con gli Enti locali, si dotino del *“Collaudo statico”, dell'“Idoneità statica”, del “Certificato di agibilità”, del “Certificato di agibilità igienico sanitaria” e del “Certificato di prevenzione incendi”*.
- Chiediamo, infine, che la Regione Emilia-Romagna impegni le Amministrazioni locali alla costituzione di commissioni, al cui interno sia garantita un'equa rappresentanza degli studenti, dei docenti, dei Dirigenti scolastici e del Personale ATA, al fine di analizzare l'anagrafe dell'edilizia scolastica del territorio di competenza, monitorare le segnalazioni provenienti dai singoli istituti scolastici e redigere proposte di intervento da presentare all'Assemblea Legislativa Regionale e alla Giunta Regionale.

CONTRIBUTO SCOLASTICO VOLONTARIO

Molto spesso gli studenti e le associazioni studentesche hanno segnalato i numerosi casi di abuso, messi in atto dai Dirigenti scolastici, del Contributo Scolastico Volontario, denunciando come si subordinasse l'iscrizione degli studenti al pagamento di tale contributo. Le nostre denunce hanno trovato conferma nella circolare emanata da Lucrezia Stellacci (Capo del Dipartimento per l'istruzione del MIUR) il 20 Marzo 2012. La circolare precisa che i versamenti *“sono assolutamente volontari, anche in ossequio ai principi di obbligatorietà e gratuità dell'istruzione inferiore, ribadito, più di recente, dalla legge n.296/2007 (legge finanziaria 2007)”*.

Pur riconoscendo il profondo stato di crisi in cui versa il comparto dell'istruzione pubblica in Italia, frutto dei tagli alla spesa adottati da tutti i governi negli ultimi 15 anni, e le difficoltà patite dai singoli istituti scolastici nel reperire i fondi necessari al regolare svolgimento delle attività didattiche curricolari, crediamo sia necessario rivendicare e recuperare il significato originario del contributo scolastico volontario. Significato individuato in modo chiaro dalla circolare sopracitata: *“il contributo, ad ogni modo, non potrà riguardare lo svolgimento di attività curricolari [...]. Le risorse raccolte con contributi volontari delle famiglie devono essere indirizzate esclusivamente ad interventi di ampliamento dell'offerta culturale e formativa e non ad attività di funzionamento ordinario ed amministrativo che hanno una ricaduta soltanto indiretta sull'azione educativa rivolta agli studenti”*.

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

Le nostre proposte sono:

- Chiediamo che la Regione Emilia-Romagna obblighi, con gli strumenti in suo possesso, tutti gli istituti scolastici ad inserire all'interno del Piano di Offerta Formativa (POF) l'elenco completo e puntuale dei progetti, che si intendono finanziare con i fondi derivati dal contributo scolastico volontario, e le relative previsioni di spesa.
- Chiediamo che la circolare, trasmessa annualmente agli studenti e recante le modalità di pagamento delle tasse scolastiche obbligatorie e del contributo scolastico volontario, presenti un riepilogo, comprensivo delle relative previsioni di spesa, dei progetti, inseriti nel POF, che la scuola ha deciso di finanziare tramite l'utilizzo del contributo volontario.
- Chiediamo infine che la suddetta circolare riporti in modo preciso le attività e i progetti realizzati nell'anno scolastico precedente mediante l'utilizzo dei fondi derivati dal contributo scolastico volontario.

PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA (P.O.F.)

Il Piano dell'Offerta Formativa è *“il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia”*, come afferma l'art.3 del *“Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art.21 della legge 15 Marzo 1997, n.59-DPR 8 Marzo 1999, n.275”*.

Il POF è pertanto obbligatorio e si sostanzia *“nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche ed in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa la eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi, o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti”*.

Da tali premesse normative, si evince che il POF sia stato pensato come uno strumento tramite il quale le istituzioni scolastiche potessero fornire agli studenti le migliori metodologie di insegnamento, programmi all'avanguardia e progetti curricolari ed extra-curricolari dall'alto valore formativo.

Per questi motivi, il POF viene elaborato ed approvato in via esclusiva dal Collegio dei Docenti, ricevendo in ultima istanza il parere positivo, obbligatorio e vincolante, del Consiglio d'Istituto. Non è attualmente previsto quindi un ruolo attivo della componente studentesca nella stesura delle linee guida programmatiche dell'Istituto.

Riteniamo invece che risultati migliori nella progettazione possano derivare da una reale e piena collaborazione fra tutti gli attori che vivono il mondo della scuola: la sinergia che si creerebbe tra studenti, docenti e dirigenti scolastici nell'affrontare assieme i problemi e le discussioni riguardo l'offerta formativa della scuola permetterebbe di superare un modello dicotomico in cui lo studente è semplice fruitore dell'offerta pensata e attuata dalle altre componenti.

Pensiamo che la scuola pubblica assolva nel migliore dei modi il proprio compito fondamentale di formazione di giovani cittadini quando ragiona e agisce in modo da diventare una vera e propria Comunità ed abbandona quel modello utilitaristico finalizzato al mero raggiungimento di obiettivi prefissati.

RETE DEGLI STUDENTI MEDI DELL'EMILIA ROMAGNA

via Belmeloro 1/E – BOLOGNA

retestudentier@gmail.com

fb. Rete Degli Studenti ER

Le nostre proposte sono:

- Chiediamo che la Regione Emilia-Romagna incentivi la partecipazione degli studenti all'elaborazione del POF, stabilendo la possibilità che il Comitato Studentesco condivida con il Collegio Docenti la redazione di tale piano, almeno nelle parti riguardanti le attività integrative curricolari ed extracurricolari. Chiediamo quindi che il Collegio Docenti prenda obbligatoriamente in esame le proposte approvate dagli studenti nel Comitato Studentesco, al fine di giungere ad una programmazione il più possibile condivisa.
- Chiediamo, infine, che il Comitato Studentesco riceva la proposta di POF approvata dal Collegio dei Docenti affinché esprima un parere obbligatorio e non vincolante rispetto al documento presentato, prima della sua approvazione in Consiglio d'Istituto.